analisi condotta del curatore del testo – il confronto con le altre fonti a nostra disposizione permette di apprezzare la rilettura degli eventi condotta quarant'anni dopo da un compilatore successivo, una spia preziosa per osservare da vicino quella fitta archeologia testuale – per usare l'espressione di D. Kempf, *Towards a textual archaeology of the First Crusade*, in *Writing the Early Crusades. Text, Transmission and Memory*, a cura di M. Bull-D. Kempf, Woodbridge 2014, pp. 116-126 – che sostanzia numerosi testi concernenti le vicende del movimento crociato.

Unica pecca dell'ottimo volume qui presentato è costituita dalle cartine poste in chiusura che forniscono una ricostruzione del viaggio di Federico II verso la Terrasanta (pp. 131-134), non tradotte dall'inglese e scarsamente leggibili. Un rilievo che non toglie affatto interesse per un'edizione che fornisce una discussione molto attenta alle peculiarità del testo storiografico d'epoca medievale, questione che travalica il *Breve chronicon de rebus Siculis* e che Fulvio Delle Donne ha il merito di presentare a un pubblico che si spera il più ampio possibile.

Luigi Russo

Irene Ceccherini, *Sozomeno da Pistoia (1387-1458). Scrittura e libri di un umanista*, premessa di Stefano Zamponi, con un saggio di David Speranzi, Firenze, Olschki, 2016, pp. XX + 468, ill. (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 431), ISBN 978-88-222-6343-8; ISSN 0066-6807.

Nel 1991, su «Interpres», la rivista di studi quattrocenteschi fondata e allora diretta da Mario Martelli (e adesso, dopo la scomparsa del maestro, da Francesco Bausi), la compianta Lucia Cesarini Martinelli pubblicava un lungo saggio dedicato alla figura e all'opera di Sozomeno da Pistoia (*Sozomeno maestro e filologo*, in «Interpres» 11 [1991], pp. 7-92). Il contributo proposto dalla studiosa – e nato in occasione del convegno *Sozomeno da Pistoia umanista (1387-1458)*, svoltosi a Pistoia il 30 ottobre 1987, per le celebrazioni del sesto centenario della nascita dello scrittore – come d'altronde affermava la stessa autrice in apertura, intendeva «delineare un profilo di Sozomeno da Pistoia quale "filologo" nel senso complessivo della parola: che corrisponde, nell'accezione umanistica, a quella varia e talvolta eterogenea opera di trascrizione, emendazione, chiosatura e commento di autori antichi, effettuata per se stessi, per la propria cerchia di amici o per la scuola, con cui si intendeva salvare il testo dai danni del tempo, diffonderlo, renderlo fruibile alla propria età e alla propria cultura» (p. 7). La Cesarini Martinelli, attraverso un'ampia e approfondita disamina – che qui non è certo il caso di ripercorrere partitamente, anche perché il saggio in questione è ben noto agli specialisti – mirava inoltre a "rivalutare" la cultura di Sozomeno, maestro e filologo troppo spesso, negli studi precedenti, relegato a un ruolo del tutto marginale nell'ambito dello sviluppo e della diffusione dell'Umanesimo durante la prima metà del Quattrocento. In particolare, i giudizi espressi su di lui, già a partire dagli antichi biografi quattro- e cinquecenteschi e poi nel corso delle indagini otto- e novecentesche, avevano vistosamente oscillato fra un'aperta e

cordiale considerazione della cultura dell'umanista pistoiese (ciò, soprattutto, nelle biografie e nei profili di Vespasiano da Bisticci, Matteo Palmieri e Dietisalvi Neroni), da una parte e, dall'altra, una non dissimulata taccia di "mediocrità" sovente attribuita allo scrittore (e principalmente al suo *Chronicon universale*), soprattutto da parte di studiosi – pur benemeriti per le loro ricerche in tal direzione – quali Guido Zaccagnini, Renato Piattoli, Eugenio Garin, Eric Cochrane e, più recentemente ancora, Gian Carlo Alessio (di alcuni dei cui studi si darà conto più sotto), spesso attenti più agli aspetti esclusivamente paleografici della scrittura sozomeniana che al complesso della sua esperienza culturale, letteraria, didattica e filologica.

L'intervento sozomeniano della Cesarini Martinelli, per la sua ampiezza e per la sua profondità, nonché per l'impegno profuso dall'autrice nelle ricerche preparatorie e per gli innovativi risultati cui perveniva, rappresentava, come sovente accade per le indagini complessive su un autore, su un'opera o su un determinato evento letterario, insieme un punto di arrivo e un punto di partenza. In effetti, la Cesarini Martinelli non era certo stata la prima a dedicare la propria attenzione al Sozomeno. Senza volere, ovviamente, redigere qui una bibliografia completa, non si possono comunque passare sotto silenzio le ricerche e le indagini che, prima di lei, e fin dagli inizi del Novecento, avevano dedicato alla figura e all'attività dell'umanista pistoiese studiosi quali Guido Zaccagnini (*Introduzione*, in Sozomeni Pistoriensis *Chronicon universale [aa. 1411-1455]*, nei *RIS*, XVI/1, Città di Castello 1908, pp. VII-XLVIII), Renato Piattoli (*Ricerche intorno alla biblioteca dell'umanista Sozomeno*, ne «La Bibliofilia» 36 [1934], pp. 261-308), Albinia C. de la Mare (*The Handwriting of Italian Humanists*. I.1. *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford 1973, pp. 91-105), Stefano Zamponi (*Un ignoto compendio sozomeniano degli «Erotemata»* di Manuele *Crisolora. Il ms. C.74 dell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in «Rinascimento» 18 [1978], pp. 251-270) e, in principal modo, Giancarlo Savino, sicuramente il più attivo fra gli studiosi di Sozomeno durante questi ultimi quarant'anni (*La libreria di Sozomeno da Pistoia*, in «Rinascimento» 16 [1976], pp. 159-176; *Libri e amici di Sozomeno da Pistoia negli anni del Concilio di Costanza*, in *Egemonia fiorentina e autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura. Settimo Convegno Internazionale (Pistoia, 18-25 settembre 1975)*, Pistoia 1978, pp. 413-414; *Un libro di Sozomeno da Pistoia*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, a cura di G. De Gregori-M. Valenti, Roma 1976, pp. 519-526; *Nomenclatura codicologica nell'inventario della libreria di Sozomeno*, ne «La Bibliofilia» 56 [1984], pp. 173-178; e infine *La libreria della Cattedrale di San Zenone in Pistoia nell'inventario sozomeniano del 1432*, in «Bullettino Storico Pistoiese» 89 [1987], pp. 25-39, per voler citare soltanto quelli precedenti alla pubblicazione del contributo della Cesarini Martinelli).

Questa lunga e forse un po' noiosa premessa critico-bibliografica giova, a mio parere, a introdurre la recensione – che propongo sulle pagine di questa rivista – di una ponderosa e importante monografia su Sozomeno da Pistoia, pubblicata nel 2016 nella prestigiosa collana «Biblioteca dell'Archivum Romanicum» dell'editore Olschki di Firenze e curata da una giovane e valentissima studiosa, Irene Ceccherini, che all'umanista pistoiese – oltre che a vari aspetti della cultura nella città toscana durante il Quattrocento, nonché ad altre tematiche umanistiche – ha dedicato, in tempi recenti, alcuni notevoli contributi (*Poligrafia nel Quattrocento: Sozomeno da Pistoia*, in «Medioevo e Rinascimento» 26 [2012], pp. 237-251; *Sozomeno da Pistoia tra "littera moderna" e "littera antiqua"*, in *Medieval Autograph Ma-*

nuscripts. Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine, a cura di N. Gobob, Turnhout 2013, pp. 381-392; *Codicologia dei manoscritti della prima età umanistica: i libri di Sozomeno da Pistoia*, in *Palaeography. Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy. Studies in Memory of Albinia C. de la Mare*, a cura di R. Black [et alii], London 2016, pp. 87-104).

Il volume in questione, forte di quasi 500 pp. e di ben 120 tavole fuori testo, in bianco e nero, costituisce uno degli approdi – e certo uno dei più significativi – del progetto *Sozomeno umanista pistoiese* (i cui vari materiali sono liberamente e integralmente consultabili e scaricabili *on line*, all'indirizzo http:/www.sozomeno.fondazionecrpt.it). Un progetto, come scrive Ivano Paci nella sua breve *Presentazione* (pp. V-VI), «che è nato con l'intento di valorizzare, con un programma molto articolato, destinato a svilupparsi nel tempo e a coinvolgere la comunità cittadina soprattutto attraverso le scuole medie superiori, la figura di una personalità della prima generazione umanistica che ha avuto un legame forte e significativo con la sua città natale» (p. V). Già a partire dal 2008, e su proposta di Stefano Zamponi, che ne è il responsabile scientifico – e della cui importanza per gli studi e le ricerche su Sozomeno si è già detto – la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia ha finanziato, per l'appunto, l'ambizioso progetto *Sozomeno umanista pistoiese*, vòlto non solo a una migliore e più comprensiva conoscenza dell'uomo e dello scrittore, ma anche a una completa ricognizione della sua biblioteca (quantitativamente e qualitativamente notevolissima, per l'epoca).

Ai fini e agli scopi che il progetto in questione si è posto, e a un'adeguata presentazione del volume curato dalla Ceccherini, lo stesso Zamponi dedica, in apertura, un denso saggio (*Sozomeno da Pistoia: un progetto integrato su vita e opere di un umanista*, pp. VII-XV), nel quale l'insigne studioso si sofferma, in primo luogo, sull'importanza che l'umanista riveste per la cultura pistoiese della prima metà del Quattrocento (egli viene giustamente definito «il più importante umanista che Pistoia abbia avuto», p. VII), sulla sua attività filologica (nel senso delineato, nel suo contributo del 1991, dalla Cesarini Martinelli, le cui parole sono state trascritte all'inizio di questa nota), sul progetto e sul volume della Ceccherini che ne rappresenta la più compiuta realizzazione (con la Ceccherini hanno collaborato Gigliola Barbero, David Speranzi e lo stesso Zamponi), con una serie di ricerche tese a evidenziare il ruolo ricoperto da Sozomeno «all'interno della restaurazione grafica umanistica (Sozomeno, come testimonia questa ricerca, ha copiato e allestito manoscritti in forme quanto mai varie)» (p. VII), e a ricostruire «la sua importante biblioteca, composta di libri scritti da Sozomeno, da libri da lui commissionati e da libri di seconda mano, anche antichi di alcuni secc., da lui acquistati nel corso di una prolungata attività di studio» (p. VIII). Dopo aver proposto un personale e lusinghiero giudizio sul volume della Ceccherini, che viene definito «un *unicum* nel panorama degli studi sulla scrittura e la biblioteca di un umanista del primo Quattrocento» (p. VIII – giudizio che io, fin da ora, posso dire di condividere in pieno), Zamponi mette in evidenza «le ragioni che rendono particolarmente significativa l'esperienza intellettuale di Sozomeno e giustificano un impegnativo progetto a lui dedicato, segnalando alcuni aspetti della sua vita [...] che permettono di comprendere meglio il suo profilo intellettuale» (p. VIII). E a questo punto lo studioso delinea un chiaro e perspicuo quadro biografico dell'umanista, che è necessario, in questa sede, ripercorrere e, qua e là, sintetizzare.

Zomino – detto anche, nei documenti in nostro possesso, Zambino, Zembino o Zombino – nacque il 29 giugno 1387 a Pistoia, figlio naturale di un notaio, Bonifazio di Iacopo, che lo legittimò due anni dopo. Il nome con cui egli è universalmente conosciuto, Sozomeno,

è una forma ellenizzante da lui stesso scelta e assunta in concomitanza col proprio ingresso a contatto coi circoli umanistici fiorentini. La sua prima formazione scolastica ebbe luogo a Pistoia. Sappiamo, per es., che nel 1402, e forse già da qualche anno, egli era discepolo della scuola di Antonio di ser Salvi Vannini di San Gimignano, dal quale apprese i rudimenti della grammatica e della retorica. Dal 1405 – e quindi a diciott'anni di età – egli compare nei registri della cattedrale di Pistoia con la qualifica di "prete". Due anni dopo, nel 1407, ottenne una borsa di studio della durata di sei anni, destinata agli studenti particolarmente brillanti ma privi di mezzi propri di sussistenza, per frequentare i corsi di diritto canonico presso l'Università di Padova. Fu proprio durante il periodo padovano che Zomino iniziò a frequentare i circoli umanistici di Firenze, «dove venne in contatto con una vivace attività di studio degli autori antichi e imparò la nuova scrittura riformata, la *littera antiqua*, che in un codice di sua mano fa la prima apparizione nel 1410» (p. VIII). Dal 1412 in poi si spostò da Padova a Firenze, città nella quale passò alcuni anni e dove progredì negli studi di diritto canonico e, verosimilmente alla scuola di Guarino Veronese, apprese anche il greco (su tale argomento si vd., soprattutto, il saggio di David Speranzi pubblicato in questo stesso volume, del quale si darà conto *infra*). Ancora giovane, a soli 29 anni, nel 1416 fu nominato vicario generale del vescovo di Pistoia Matteo Diamanti e fu da costui convocato, quale esperto di diritto canonico, presso il Concilio di Costanza del 1417, per difendere lo stesso Matteo dalle gravi accuse che gli erano state fatte (soprattutto quella, assai veridica, di non aver osservato l'obbligo del celibato – Matteo teneva, infatti, una concubina dalla quale aveva avuto alcune figlie). Pur essendosi sottratto a tale incarico di difesa, Sozomeno visse però il proprio soggiorno presso il Concilio di Costanza come un importante momento di formazione e di approfondimento della sua già vasta e poliedrica cultura. Infatti, come giustamente rileva Zamponi, tale soggiorno «gli permise di partecipare ai lavori del Concilio, di prendere contatto con un ambiente cosmopolita di curiali e intellettuali, di essere coinvolto in un momento epocale per la storia della riscoperta dei testi classici latini, quando poté copiare l'Asconio Pediano e altri rari testi classici che in quegli anni erano sconosciuti, trovati da Poggio nel monastero di San Gallo; ebbe modo anche di copiare codici greci, probabilmente frequentando alcuni allievi del Crisolora, come Cencio de' Rustici e Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano, allora sede del Concilio» (p. IX). Tornato da Costanza a Firenze nel febbraio 1418, nell'aprile dello stesso anno venne eletto canonico della cattedrale di Pistoia. Gli anni – o, meglio, i decenni – che seguirono quest'elezione sono caratterizzati da lunghe diatribe e difficili rapporti con alcuni personaggi del clero pistoiese (segnatamente il già ricordato Matteo Diamanti e Ubertino degli Albizi): contrasti che, però, non impedirono a Sozomeno di continuare a studiare e a scrivere, soprattutto a Firenze, dove trascorse gran parte della sua vita, insegnando privatamente grammatica e retorica ai giovani rampolli delle più titolate famiglie della città (fra i suoi allievi, si ricordano i figli di Palla Strozzi, ma anche Matteo Palmieri, Leonardo Dati, Pandolfo di Giannozzo Pandolfini, Francesco di Paolo Vettori), leggendo pubblicamente, nel 1431, poesia e retorica presso lo Studio, organizzando – soprattutto a fini didascalici – testi di natura grammaticale per il latino e il greco e commenti letterali ai testi classici (si ricordano, in particolare, i commenti al *De finibus* ciceroniano, a tutta l'opera di Orazio, alle *Metamorfosi* di Ovidio, alle tragedie di Seneca, alle *Satire* di Persio e di Giovenale). Il 30 maggio 1430 Sozomeno tornò quindi stabilmente a Pistoia, dove risiedette per lunghi intervalli di tempo, pur non mancando di rinnovare e rafforzare i propri legami con Firenze e i dotti cenacoli operanti nella città. Nel 1432 compilò l'inventario della Biblioteca Capitolare di Pistoia. Du-

rante l'ultimo decennio della sua vita si impegnò attivamente come canonico della cattedrale – incarico, questo, che gli venne confermato più volte – e, in qualità di scrittore, procedette alla redazione del *Chronicon universale*, vasta compilazione di storia contemporanea rimasta, comunque, incompiuta per la morte sopravvenuta, a 71 anni, in Pistoia l'11 ottobre 1458.

Dopo aver tracciato le coordinate essenziali della vita dell'umanista pistoiese, Zamponi scrive quindi che «la vicenda biografica di Sozomeno, la sua attività di professore e commentatore di testi classici, la sua presenza nella vita della chiesa pistoiese, la sua stessa posizione sociale individuano una figura che non può essere collocata sullo stesso livello dei più rilevanti esponenti della cultura umanistica della prima metà del Quattrocento (da Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni a Guarino Veronese e Lorenzo Valla), anche se le ricerche ora in corso sollecitano una significativa revisione di un giudizio troppo limitativo sulla sua attività filologica. Se per comprendere la temperie culturale di un'opera non sono da considerare soltanto le punte di eccellenza che emergono e si staccano dal panorama generale, bensì anche quel livello medio e medio-alto che rappresenta il consolidato assetto culturale del periodo, per il primo Quattrocento Sozomeno rappresenta una straordinaria testimonianza, finora messa a frutto solo in parte» (p. X: giudizio, questo or ora trascritto, che mi sembra assolutamente inoppugnabile per rigore metodologico e finezza ermeneutica).

Una "straordinaria testimonianza", dunque, quella fornita da Sozomeno da Pistoia. Una figura, la sua, in bilico – anche per fattori puramente cronologici – fra una cultura di stampo ancora "medievale" e una cultura già "umanistica", nel passaggio da una formazione scolastica di tipo canonico (si pensi ai suoi studi giuridici a Padova) a una progressione culturale pienamente innovativa – segnata soprattutto dall'apprendimento del greco – onde il cambio di nome (da Zomino a Sozomeno) scelto dallo stesso umanista nel momento in cui egli entrò a far parte dei cenacoli fiorentini, non è soltanto un vezzo, ma si configura come un vero e proprio cambio di direzione e di prospettiva negli studi e nell'attività didattica e filologica. Per quanto attiene alle forme della sua scrittura, ormai in età matura (sopra i 30 anni) Sozomeno abbandonerà la *littera textualis* di matrice gotica e la corsiva di origine notarile (probabilmente appresa fin da ragazzo dal padre Bonifazio) per approdare alla nuova grafia umanistica, la *littera antiqua*. Si tratta, però, di una *littera antiqua* non perfettamente canonica, nel solco, tanto per intenderci, di quella codificata da Poggio Bracciolini e da Giovanni Aretino: «Facendo probabilmente propria la libertà di esiti tipici della scrittura latina del suo maestro Guarino – rileva Zamponi – Sozomeno non riproduce meccanicamente un modello di lettera, e già nel terzo decennio del sec., nei suoi commenti ai classici, nelle glosse marginali, ma anche nei testi di natura pratica (quale l'inventario della Biblioteca Capitolare di Pistoia), elabora una scrittura all'antica corsiveggiante o decisamente corsiva, eseguita con una penna a punta fine, in cui si compenetrano il sostrato corsivo gotico ed esiti francamente umanistici [...]. Nella scrittura latina del primo Quattrocento per nessun autore è documentabile qualcosa di simile, una digrafia che in un primo momento, fino al 1410, interessa lo strato grafico gotico, in seguito quello umanistico, nel quale il successivo recupero della scrittura della prima giovinezza si realizza all'interno dell'assetto della *littera antiqua*» (p. XII).

Se mi sono soffermato così a lungo – e pur operando tagli e scorci – sullo scritto introduttivo di Stefano Zamponi è stato perché esso rappresenta non solo un'ottima messa a punto delle principali questioni concernenti l'umanista pistoiese (vita, opere, attività culturale, didattica e filologica, esperienze di scrittura, *status* degli studi), ma anche perché esso costituisce l'indispensabile premessa alla successiva, e amplissima, trattazione offerta da Ire-

ne Ceccherini. Un volume, quello proposto dalla giovane studiosa, che, «attraverso l'attenta descrizione dei singoli mss., documenta pienamente il metodo di lavoro di Sozomeno, certo non ignoto ad altri umanisti, ma prima di lui mai attestato con pari evidenza e articolazione: la presenza sui margini dei suoi mss. di un'ampia schedatura di parole a diverso titolo singolari e il rimando ricorrente da un volume a un altro, con esplicito riferimento alla pagina, per meglio definire, attraverso la varietà degli esempi, l'esatto valore nel contesto di una parola rara, la grafia di un nome mitologico, di un monte o un fiume della Grecia classica. Un metodo di schedatura lessicale che percorrerà tutto il Quattrocento, fino a Bartolomeo Fonzio e Angelo Poliziano» (pp. XII-XIII); e un volume, ancora, che «costituisce [...] un solenne monumento alla biblioteca di Sozomeno, ricostruendola nella sua originaria unità» (p. XIII): una biblioteca sicuramente assai cospicua per l'epoca, che annoverava ben 110 volumi e tre carte geografiche, come attesta l'inventario del 1460.

Ma è tempo ormai di volgerci alla presentazione e all'analisi del corpo principale del volume della Ceccherini, costituito da due ampie sezioni, alle quali seguono alcune appendici.

La Parte prima (*Sozomeno e i suoi libri*, pp. 1-46) è dedicata dalla studiosa al minuzioso lavoro di ricostruzione della raccolta libraria di Sozomeno, che comprende «sia i testi studiati dal giovane Zomino, perfettamente coerenti col *curriculum* scolastico tardomedievale, sia alcuni testi di filosofia medievale e altri di diritto canonico, o comunque legati alla sua formazione ecclesiastica», anche se «sono soprattutto i testi dei classici, latini e greci, che rendono conto della partecipazione attiva e appassionata di Sozomeno allo studio delle *humanae litterae*» (1. *La biblioteca*, pp. 2-20, a p. 2). Nel suo testamento, redatto già il 22 novembre 1423 – e quindi a soli 36 anni – l'umanista aveva stabilito che i propri libri, dopo la sua morte, dovessero essere destinati all'Opera di San Iacopo, ossia alla città di Pistoia, disponendo inoltre l'allestimento di una biblioteca pubblica (disposizione, questa, che rappresenta la più antica testimonianza dell'istituzione di una biblioteca pubblica in Italia). Il 7 novembre 1458, neanche un mese dopo la scomparsa di Sozomeno, una delibera dell'Opera di San Iacopo statuisce che la biblioteca personale dell'umanista sia allestita nella Sala dell'Abbondanza del palazzo del Comune di Pistoia. Due anni più tardi, il 30 ottobre 1460, il notaio Iacopo del fu Andrea di Piero Giribelli redige l'inventario della libreria di Sozomeno, provvisorio e soggetto ad aggiunte fino al 1468, nel quale sono registrati – come si è anticipato poc'anzi – 110 volumi e tre carte geografiche. I volumi sono elencati secondo una distribuzione articolata in sei scanni (grammatica, retorica, poesia, storia e filosofia, diritto canonico e filosofia, classici greci e filosofia) e con un ordine e una struttura tali da ipotizzare che sia stato lo stesso Sozomeno a predisporre la loro sistemazione (quantunque non possediamo alcuna prova certa in tal direzione). 40 codici recano, inoltre, un complesso di 45 *ex libris*, ben 34 in greco e 11 in latino.

Ma l'importante raccolta libraria che era stata di proprietà dell'umanista pistoiese era destinata – come d'altronde quella di molti suoi colleghi – alla dispersione. Quasi tre secoli dopo il suo allestimento, nel maggio del 1730, quando viene collocata nell'edificio della Sapienza a formare il nucleo originario dell'attuale Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, la biblioteca pubblica voluta da Sozomeno si è ridotta a soli 30 volumi, ancor oggi tutti ivi custoditi. La dispersione, comunque, era iniziata già alla fine del Quattrocento. Fortunatamente, tale processo ha seguito percorsi abbastanza lineari – tutti puntualmente e chiaramente ricostruiti dalla Ceccherini – per cui, mentre pochi codici sono confluiti nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze o altrove (a Leiden, a Berlino, a Romorantin, a

Křivoklát), due – oltre a quello pistoiese – sono i nuclei librari più consistenti, oggi ubicati rispettivamente a Londra e a Parigi: il primo, che è anche il più numeroso, comprende ben 30 manoscritti, confluiti nella raccolta di Lord Edward Harley che, negli anni '20 del sec. XVIII, tramite l'agente scozzese John Gibson, operante per lui in Italia, acquistò un blocco di volumi della biblioteca di Sozomeno, poi da lui stesso donati, nel 1753, insieme a tutta la propria raccolta, al British Museum di Londra, dove ancor oggi sono conservati, presso la British Library; il secondo comprende un altro gruppo di manoscritti che già nel 1730 aveva lasciato Pistoia e che riemerge dal catalogo del bibliofilo britannico George Jackson, stampato a Livorno nel 1756, manoscritti che nel 1775 saranno acquistati in blocco dal duca francese Louis-César de la Baume le Blanc de la Vallière e poi, nel 1777, venduti in gran parte al marchese de Paulmy, fino a confluire, definitivamente, nella Bibliothèque de l'Arsenal (presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi), dove ancor oggi si custodiscono 11 codici di Sozomeno.

Allo stato attuale delle conoscenze e delle indagini, i libri dell'umanista pistoiese oggi in nostro possesso sono ben 86: una percentuale altissima (quasi l'80 % della raccolta originaria), soprattutto se messa a paragone con ciò che è rimasto delle biblioteche di altri umanisti suoi contemporanei. Nella raccolta di Sozomeno confluiscono libri di epoca, origine e provenienza diversa: libri acquistati – la maggior parte dei quali risale al sec. XV –, 14 manoscritti francesi (mentre tutti gli altri sono italiani), e soprattutto autografi (i due terzi dei codici superstiti sono stati confezionati di suo pugno, da solo o in collaborazione con altri copisti, spesso sotto la sua supervisione). Giunta a questo punto della propria trattazione, la Ceccherini redige un primo elenco dei libri di Sozomeno (pp. 11-14), suddivisi in volumi interamente autografi (in latino, in greco e in greco e latino), volumi in collaborazione (in latino e in greco), restauri e integrazioni in codici non autografi (in latino), manoscritti copiati da altri per Sozomeno (in latino), postillati (oltre ai precedenti, in latino) e non postillati (in latino). In un secondo elenco (pp. 15-20) la studiosa offre quindi la cronologia di tutti gli interventi, distinguendo fra trascrizione del testo, integrazioni e postille (con un'indicazione sommaria del contenuto del singolo manoscritto): un elenco scorrendo il quale è facile «rendersi conto che la maggior parte dei libri di Sozomeno reca una complessa stratificazione di interventi, che in alcuni casi abbraccia l'intera attività intellettuale del nostro umanista», attraverso i cui libri «è possibile [...] offrire una nuova ricostruzione della sua biografia intellettuale, della sua idea di libro e della sua attività di copista» (p. 20).

Ricostruzione, questa, che viene acribicamente condotta dalla Ceccherini nel cap. successivo (2. *Formazione e caratteristiche di una raccolta umanistica*, pp. 21-35), nel quale la studiosa analizza, nell'ordine, la formazione e la consistenza della raccolta sozomeniana, gli strumenti di lavoro da lui utilizzati per la confezione dei propri libri (che «offrono una casistica molto varia delle dinamiche di costituzione fisica del codice, che va dal libro vecchio restaurato, al composito allogenetico postillato in un solo momento, al manoscritto costituito da blocchi di testi che coincidono con la fine dei fascicoli, ma che sono tuttavia unitari, ai mss. scritti in collaborazione da più copisti coordinati da un supervisore», p. 25), i rapporti fra l'umanista pistoiese e le tecniche di confezione e allestimento del libro umanistico quali il supporto, la composizione dei fascicoli, le dimensioni e le proporzioni, le modalità di definizione dello specchio di scrittura, e così via: caratteristiche, queste, tutte mirabilmente individuate e delineate nei lavori di Albert Derolez (soprattutto nel suo *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 vols, Turnhout 1984), alle cui analisi la

Ceccherini si uniforma (si vedano la tavola alle pp. 27-28 e l'ampia disamina offerta dalla studiosa nelle pagine successive).

Il terzo e ultimo capitolo della prima sezione del volume è quindi dedicato allo studio della cultura grafica di Sozomeno (3. *La cultura grafica di Sozomeno*, pp. 35-46). Sulla scorta delle opinioni espresse, anni fa, prima da Albinia C. de la Mare (*The Handwriting of Italian Humanists*, cit., pp. 91-105) e quindi da Emanuele Casamassima che, in un contributo redatto a quattro mani con Giancarlo Savino, aveva definito l'esperienza grafica di Sozomeno «un *unicum* [...] nel panorama grafico fiorentino del primo Quattrocento» (E. Casamassima - G. Savino, *Sozomeno da Pistoia: un irregolare nella "renovatio" grafica umanistica*, in «Medioevo e Rinascimento» 9 [1995], pp. 187-195, a p. 187), la Ceccherini ribadisce come quello di Sozomeno sia un caso assolutamente esemplare. E ciò per una serie di fattori che vengono da lei acutamente sceverati. Egli, innanzitutto, è uno dei primi umanisti a scrivere anche in greco; per quanto concerne la sua scrittura latina, egli è l'unico di cui sia possibile ricostruire, attraverso una serie di codici di sicura cronologia, il passaggio dalla *littera moderna* alla *littera antiqua*; egli è, inoltre, l'unico umanista del quale conosciamo l'esperienza grafica completa, dal primo quaderno di scuola (redatto intorno al 1402) ai prodotti della maturità e della vecchiaia, disposti in un arco di tempo che copre oltre 50 anni; infine, la sua scrittura «è testimonianza fortissima di due aspetti di grande interesse per la cultura grafica del Quattrocento, ma ancora poco indagati: il primo riguarda il rapporto con la tradizione, e cioè con la base grafica gotica, che resta fortissima, soprattutto sul versante della scrittura corsiva latina; il secondo aspetto riguarda il rapporto tra la scrittura greca e quella latina, o meglio l'influenza che la prima esercita sulla seconda, almeno sul piano espressivo, cioè nell'esecuzione e nello stile» (p. 35). Alla luce di queste considerazioni preliminari, la studiosa illustra quindi, nelle pp. seguenti, la caratteristiche peculiari della cultura grafica di Sozomeno, soffermandosi, in particolare, sui rapporti fra scrittura latina e scrittura greca, ma indagando anche la digrafia sincronica nel sistema della *littera moderna* (esemplificata in alcuni fogli finali del già ricordato quaderno di scuola stilato dal giovanissimo Zomino verso il 1402), la digrafia diacronica nel passaggio dalla *littera moderna* alla *littera antiqua* (evidente già a partire dal 1410 e fino al 1416) e, infine, la digrafia sincronica nel sistema della *littera antiqua* (attestata, per la prima volta, nel 1417, nel celebre codice dei *Commentarii* di Asconio Pediano alle orazioni di Cicerone, scoperto da Poggio Bracciolini a San Gallo e trascritto da Sozomeno in quello che è oggi il ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A.37).

Il nucleo fondamentale del volume – anche tenendo conto, soltanto, degli aspetti esteriori e quantitativi – è però costituito dalla Parte seconda (*Catalogo dei manoscritti*, pp. 47-359). Si tratta di ben 313 pp. nelle quali vengono puntualmente e acribicamente "schedati" gli 86 mss. sozomeniani che ci sono giunti. Le singole schede si succedono secondo l'ordine alfabetico delle singole sedi di conservazione. Ciascuna di esse presenta, nell'ordine, i seguenti dati (si vd. la *Guida alla lettura delle schede*, pp. 47-50): segnatura, data, titolo (col testo o i testi principali trasmessi dal manoscritto), vedetta (con l'indicazione della materia scrittoria, delle dimensioni, del numero dei fogli), cartulazione, fascicolazione, schema della pagina, scrittura, paratesti (titoli correnti, indici, interventi marginali, glosse, *notae* e *maniculae*), decorazione, legatura, storia del codice (nell'ambito della quale vengono riportati tutti gli elementi che permettono di ricostruire la storia del manoscritto, dalla sua confezione a oggi, con la trascrizione di tutte le sottoscrizioni e di tutte le note di possesso, di Sozomeno o di altri), commento (eventuali peculiarità del manufatto, precisazioni sui criteri di datazione

adottati o segnalazioni di analogie con altri manoscritti), contenuto (si indicano tutti i testi contenuti nel codice, con numerazione progressiva e la segnalazione, ove necessario, dei testi acefali, lacunosi o mutili), bibliografia, tavole (salvo rare eccezioni, ogni scheda è corredata di una o più tavole fotografiche, tutte raggruppate insieme, fuori testo, fra le pp. 404 e 405, stampate in bianco e nero su carta patinata).

Gli 86 codici appartenuti a Sozomeno schedati dalla Ceccherini – e seguendo in ciò l'ordine topografico secondo il quale si susseguono nel volume – sono attualmente custoditi presso la Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz di Berlino (2 mss.), la Biblioteca Apostolica Vaticana di Città del Vaticano (un mss.), la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (3 mss.), la Zámecká Knihovna di Křivoklát (un ms.), l'Universiteitsbibliotheek di Leiden (un ms.), la British Library di Londra (ben 30 mss., tutti già appartenuti a Lord Edward Harley, come si è detto), la Bodleian Library di Oxford (un ms.), la Biblioteca Universitaria di Padova (un ms.), ancora presso la Bibliothèque Nationale de France, Bibliothèque de l'Arsenal (11 mss.) e Département des Manuscrits di Parigi (un ms.), l'Archivio Capitolare (2 mss.) e la Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia (ben 30 mss., il nucleo più sostanzioso, insieme a quello londinese), il Musée de Sologne di Romorantin (un ms.); l'ultimo codice schedato, contenente una raccolta di orazioni ciceroniane, appartiene infine a una collezione privata ed è descritto dalla studiosa – che non ha ovviamente potuto vederlo direttamente – sulla base del catalogo di vendita della casa d'aste Christie's di Londra del 1986.

Gli autori classici (greci e latini), tardoantichi, medievali e umanistici i cui testi si trovano variamente contenuti negli 86 manoscritti comprendono Omero (*Iliade*), Esiodo (*Le opere e i giorni*), Senofonte (*Cyropaedia*), Isocrate (*Ad Nicoclem*, *Ad Demonicum* e *Nicocles*), Platone (*Isis* e *Laches*), Aristotele (*Physica*, *Parva naturalia*, *De anima*, *Politica*, *Rhetorica*, *Ethica Nicomachea*, in greco e nella versione latina di Leonardo Bruni), Teocrito (*Idilli*), Plauto (le otto *comoediae* note durante il Medioevo, dall'*Amphitruo* all'*Epidicus*), Terenzio (le sei commedie), Cicerone (*De inventione* col commento di Mario Vittorino, *Rhetorica ad Herennium* – all'epoca assegnata all'Arpinate, col commento attribuito ad Alano di Lilla – *De oratore*, *Brutus*, *Orator*, *Tusculanae disputationes*, *De natura deorum*, *De officiis*, svariate orazioni col commento di Asconio Pediano, *Somnium Scipionis* col commento di Macrobio, *Epistulae ad familiares*), Virgilio (*Bucoliche*, *Georgiche*, *Eneide* col commento di Servio), Orazio (*Carmina*, *Sermones*, *Epistulae*), Livio (*Ab Urbe condita* con le *Periochae*), Valerio Massimo (*Facta et dicta memorabilia*), Seneca tragico, Lucano (*Pharsalia* con le *Glosule* di Arnolfo d'Orléans), Plutarco (*De curiositate* e *Quomodo adulator ab amico internoscatur*), Persio e Giovenale (*Satire*), Stazio (*Tebaide* col commento di Lattanzio Placido), Svetonio (*De vita XII Ceasarum*), Plinio il Giovane (*Epistulae*), Quintiliano (*Institutio oratoria*), Ps. Quintiliano (*Declamationes*), Tolomeo (*Geographia* nella versione latina di Iacopo Angeli da Scarperia), Elio Aristide (*Dionysos* e *Herakles*), Apuleio (*Metamorfosi*), Gellio (*Noctes Atticae*), Macrobio (*Saturnalia*), Nonio Marcello (*De compendiosa doctrina*), Graziano (*Decretum* con la glossa di Giovanni Teutonico e Bartolomeo da Brescia), Basilio di Cesarea (*De legendis gentilium libris*), Prisciano (*Institutiones grammaticae*), Boezio (*De consolatione Philosophiae* con l'*Expositio* di Nicola Trevet), Cesario di Arles (*Sermones*), Paolo Diacono (*Excerpta ex libris Sexti Pompei Festi de significatione verborum*), Papia (*Elementarium*), Usuardo (*Martyrologium*), Alessandro di Villedieu (*Doctrinale*), Giacomo di Douai e Tommaso d'Aquino (commenti agli *Analytica priora* e agli *Analytica posteriora* di Aristotele), i papi Bonifacio VIII (*Liber sextus* con la glossa di Giovanni di Andrea) e

Gregorio IX (*Decretali* col commento di Bernardo di Botone da Parma), Raimondo Lullo (*Liber chaos* e *De novem subiectis*), Antonio Loschi (*Inquisitio artis in undecim orationes Ciceronis*), Manuele Crisolora (*Erotemata* col *Compendium* di Guarino Veronese), fino allo stesso Sozomeno (*Commentum in Ovidii Metamorphoses*, *Commentum in Senecae Tragoedias*, *Commentum in Persii Satiras*, *Commentum in Iuvenalis Satiras*, *Regulae grammaticales*). Sono presenti, ancora, testi veterotestamentari quali il libro dell'*Esodo* e il *Salterio* col commento di Gilberto Porretano, concordanze bibliche, un *breviarium*, un vocabolario greco-latino (e italiano) allestito dallo stesso Sozomeno e, nel ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A.33, il già ricordato "quaderno di scuola" del giovane Zomino (scheda 71, pp. 308-313). Un elenco defatigante, questo or ora stilato, e anche discretamente impressionante, che mostra, però, la vastità e la poliedricità della cultura dell'umanista pistoiese.

Il volume, come si anticipava più sopra, è corredato da alcune appendici, quattro per la precisione, le prime tre delle quali allestite dalla stessa Ceccherini, la quarta da David Speranzi. La prima di esse (Appendice I: *L'inventario della libreria di Sozomeno da Pistoia*, pp. 361-369) presenta la trascrizione dell'inventario della libreria di Sozomeno redatto, come si è detto, nel 1460 dal notaio Iacopo del fu Andrea di Piero Giribelli (Pistoia, Archivio di Stato, Opera di San Iacopo, 7, ff. 102v-104v), già edito, precedentemente, da Francesco Antonio Zaccaria nel 1752, da Quinto Santoli nel 1932 e, a due riprese, da Giancarlo Savino nel 1976 e nel 2010. La seconda (Appendice II: *Tavola di concordanza*, pp. 371-375) consiste in una tavola dei manoscritti appartenuti a Sozomeno, per ciascuno dei quali vengono indicati quattro elementi, ossia la segnatura del codice all'interno della biblioteca dell'umanista pistoiese, il numero d'ordine dell'inventario del 1460, il contenuto del manoscritto secondo la descrizione presente nel medesimo inventario, la segnatura attuale del codice (con l'indicazione, fra parentesi, del numero della relativa scheda di descrizione). La terza appendice (Appendice III: *Rassegna dei principali fatti codicologici*, pp. 377-378) presenta quindi una complessa tabella nella quale sono passati in rassegna i principali fatti codicologici (sempre secondo i risultati degli studi di Derolez): per ciascun manoscritto vengono indicati, nell'ordine, l'attuale collocazione e il numero della scheda di descrizione, la data, il contenuto, la scrittura (*littera antiqua* o corsiva all'antica), il supporto (cartaceo, membranaceo, palinsesto), la fascicolazione, la tecnica di *mise en page*, lo schema di rigatura, il formato, il numero di righe per pagina, la proporzione del foglio, la proporzione di rigatura, l'unità di rigatura, la percentuale del nero.

Anche se un po' riduttivamente definito Appendice IV, quello di David Speranzi con cui si conclude il volume è, invece, un vero e proprio saggio, acribico e approfondito, su *I codici greci di Sozomeno da Pistoia* (pp. 379-402). Ed è quindi opportuno che a esso venga conferita, da parte mia, la giusta attenzione. I codici greci di Sozomeno occupano, nella biblioteca dell'umanista, uno spazio certo neppure lontanamente paragonabile a quello dei codici latini, eppure «uno spazio straordinario, qualora si consideri che il loro possessore altri non era se non un prete di provincia, una maestro di pochi mezzi, trovatosi a fiancheggiare le avanguardie culturali dei suoi tempi e a vivere da una posizione piuttosto defilata alcuni tra i grandi eventi coevi, quali per esempio il Concilio di Costanza e le riscoperte dei classici compiute e celebrate in quell'occasione» (p. 379). La biblioteca greca di Sozomeno comprende, a grandi linee, Omero, Esiodo, Isocrate, Senofonte, Platone, Aristotele etico e politico, Teocrito, Elio Aristide, Basilio Magno, oltre a una grammatica, a strumenti lessicografici e a una mappa del mondo coi toponimi in greco (testi tutti elencati nell'inventario del

1460, in massima parte giunti fino a noi e tutti scritti di proprio pugno). Un insieme di autori e testi – come rileva Speranzi sulle prime battute del suo contributo – che comprende «alcuni supporti didattici necessari all'apprendimento della lingua greca, accompagnati da una buon repertorio di autori sui quali poterne approfondire la conoscenza: poeti, filosofi, storici e retori antichi, con l'orazione *De legendis gentilium libris* del grande padre cappadoce già tradotta in latino da Leonardo Bruni a vegliare su di loro, come per garantire la legittimità e l'utilità dello studio degli autori profani e dettarne le linee o, forse, semplicemente, per ribadirle, dopo le polemiche in proposito che a Firenze, tra la fine del Trecento e l'esordio del sec. XV, avevano coinvolto Coluccio Salutati e la sua cerchia» (p. 379). Alla luce di queste considerazioni preliminari, Speranzi passa quindi a tracciare un breve schizzo biografico del giovane Zomino (poi Sozomeno), impegnato, in particolare, come allievo della scuola fiorentina di greco il cui maestro era l'illustre Guarino Veronese, «il più talentuoso degli allievi del Crisolora» (p. 381). Non si dimentichi che nel 1397 il dotto bizantino Manuele Crisolora era giunto da Costantinopoli a Firenze e vi aveva intrapreso, presso lo studio, il suo magistero di lingua e letteratura ellenica, anche se evidentemente a quella data il nostro Zomino aveva appena 10 anni e quindi era troppo giovane per poterne fruire direttamente. Eppure gli echi dell'insegnamento del Crisolora perdurano nell'esperienza grafica e intellettuale di Sozomeno. Il suo discepolato presso il Guarino – sul quale non possediamo, invero, testimonianze sicure e inoppugnabili – è avvalorato dalla considerazione e dallo studio di alcuni fatti grafici. Casamassima, in un contributo qui già citato, riferendosi all'esperienza grafica latina del giovane allievo, aveva scritto che, «almeno sul piano della scrittura, fatto di cultura, sembra evidente l'influsso di Guarino sul più giovane Sozomeno» (E. Casamassima - G. Savino, *Sozomeno da Pistoia*, cit, p. 192). Speranzi approfondisce la questione, istituendo chiari e incontrovertibili paralleli fra la scrittura greca di Sozomeno e quella di Guarino (si vd. la tabella I, a p. 383) e concludendo che «si dovrà ritenere altamente probabile, se non dimostrato, che anche dal punto di vista linguistico l'incontro del Pistoiese col greco sia avvenuto davvero a Firenze alla scuola di Guarino, poco prima della metà del secondo decennio del Quattrocento» (p. 383).

Lo studioso, quindi, procede a un nuovo tentativo di delineazione cronologica dei codici greci di Sozomeno – ovviamente sulla base delle caratteristiche grafiche – per poi soffermarsi su alcuni di questi manoscritti. Fra i manufatti espressamente presi in esame da Speranzi si segnalano il codice London, British Library, Harley 5660 (scheda 23, pp. 134-138), contenente testi di Isocrate, Plutarco e Basilio vergati dallo stesso umanista, con correzioni marginali apposte in inchiostro diverso e probabilmente da un'altra mano, assai più vicina, questa, al modello di scrittura greca inaugurato da Guarino di quanto non sia la mano di Sozomeno (e lo studioso ipotizza possa trattarsi di Francesco Barbaro). Altri manoscritti particolarmente significativi – e per questo fatti oggetto di analisi specifiche da parte di Speranzi – sono i due testimoni sozomeniani degli *Erotemata* di Manuele Crisolora, ovvero il London, British Library, Harley 6506 (scheda 32, pp. 167-169), e il Pistoia, Archivio Capitolare C.74 (scheda 54, pp. 253-254), il Senofonte (*Cyropaedia*) del codice London, British Library, Harley 5587 (scheda 22, pp. 132-134), il Platone-Aristide del London, British Library, Harley 5547 (scheda 21, pp. 128-131), e l'Omero (*Iliade*) del ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A.55 (scheda 82, pp. 347-349): tutti manoscritti, questi – e altri ricordati e brevemente analizzati dallo studioso – che, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, rimandano al magistero del Crisolora. E al magistero del dotto bizantino

rinvia anche un altro testimone della raccolta sozomeniana, già ricordato più sopra, il *Mappamundus in membranis, licteris grecis, carta magna*, ovvero la mappa del mondo coi toponimi scritti in greco, di cui è attestazione nell'inventario del 1460 ma che è ormai irrimediabilmente perduta. Se ben poco, ovviamente, possiamo dire di tale *Mappamundus* (i toponimi erano autografi dello stesso Sozomeno? l'aveva disegnato egli stesso, oppure aveva fatto ricorso a uno specialista?), ciò che però appare con tutta evidenza (soprattutto alla luce del testamento di Palla Strozzi, vergato nel 1462) è come il *Mappamundus* «derivasse, direttamente o indirettamente, da uno dei testimoni in suo possesso, inquadrabili negli interessi geografici della cerchia di Coluccio Salutati: fu allora che le curiosità e i problemi toponomastici posti al cancelliere e ai suoi sodali dalla tradizione di vari testi latini furono ravvivati dall'innesto di un'opera come la *Geographia* di Tolomeo, introdotta a Firenze da Crisolora probabilmente in ossequio ai dettami dell'alta cultura costantinopolitana del tempo e più tardi tradotta interamente in latino grazie a Iacopo Angeli da Scarperia» (p. 396).

Ciò che emerge, in conclusione, dalle dense e serrate pagine stilate da Speranzi – delle quali qui non ho dato altro che un pur pallido riflesso – è il fatto che gli autografi greci di Sozomeno da Pistoia sono da collocare «in una temperie culturale e grafica ben precisa, popolata di figure ben definite quali quelle di Crisolora e Guarino, cui forse si accoda Francesco Barbaro, di personaggi minori come Aragazzi, Cencio o Lamola, ma anche di individui più sfuggenti» (p. 396). Dieci codici greci, quelli stilati dall'umanista pistoiese giunti fino a noi, che, soprattutto se paragonati alla produzione scrittoria in greco di altri umanisti (Speranzi indugia, a tal proposito, sulla figura di Mattia Lupi), rivelano indiscutibilmente «il loro carattere di eccezionalità» (p. 402).

Il volume è corredato, infine, da una notevole *Bibliografia* di ben 30 pp. (pp. 405-434), che annovera 522 titoli, fra repertori, edizioni e studi; e da una ricca serie di indici, comprendenti l'*Indice dei manoscritti* (pp. 437-440), l'*Indice degli autori, delle opere e degli "initia"* (pp. 441-450), l'*Indice dei nomi di persona e di luogo* (pp. 451-458) e l'*Indice delle tavole* (pp. 459-462). Un volume, quello che si è, nelle non poche pagine qui accumulate, passato in rassegna (per quanto ciò sia stato possibile nello spazio pur sempre circoscritto di una recensione, ancorché non certo breve), senza alcun dubbio eccellente sotto ogni riguardo. Esso – e in ciò mi associo in pieno a quanto affermato da Zamponi nel suo scritto introduttivo – è davvero un "monumento" alla figura e all'opera di Sozomeno da Pistoia. E il fatto che – mi ripeto spesso, in questa considerazione – ad allestirlo sia stata, in principal modo, una studiosa ancor giovane ma eccezionalmente agguerrita come Irene Ceccherini (e lo stesso, per la parte di sua competenza, può essere detto di David Speranzi), la dice lunga sulla preparazione culturale, l'acribìa filologica, la perizia paleografica e la competenza storico-letteraria di molti giovani studiosi dell'Umanesimo italiano. Insomma, un giudizio, il mio, altamente positivo, anzi pienamente lusinghiero.

Armando Bisanti